Milano. Coppia dell'acido, il figlio va adottato

Sentenza definitiva della Cassazione per il piccolo di Martina Levato e Alexander Boettcher: non può restare coi genitori

Milano. Dalla Cassazione è arrivata la parola definitiva sul bimbo partorito il 15 agosto 2015 da Martina Levato, condannata a 20 anni per le aggressioni con l'acido. Il piccolo le fu tolto appena nato, poi le fu ridato per l'allattamento e per incontri settimanali, che aveva anche con il padre Alexander Boettcher, pure lui in carcere da dicembre 2014. Ora la Suprema Corte, confermando i giudizi di primo e secondo grado, ha deciso che il piccolo va adottato, altrimenti «sarebbe inevitabilmente costretto a confrontarsi con la drammatica storia familiare».
Non si arrendono, tuttavia, l'ex studentessa bocconiana e il difensore Laura Cossar, che ha annunciato ricorso alla Corte Europea dei diritti dell'uomo. Il 30 novembre scorso il pg della Cassazione, andando contro le prime due sentenze, aveva chiesto che il bambino (che si trova già in un'altra famiglia, padre e madre non lo vedono dall'ottobre 2016), venisse affidato ai nonni materni: «I figli – aveva sostenuto a sorpresa il pg – non si tolgono nemmeno ai mafiosi».
Ben diverse, e in linea con i verdetti del Tribunale per i minorenni e della Corte d'Appello milanese, sono state invece le valutazioni della Cassazione: nemmeno i nonni «hanno dimostrato una reale presa di coscienza delle atrocità delle condotte della figlia» e considerando il suo «superiore interesse» il piccolo non può restare «legato alla famiglia d'origine».

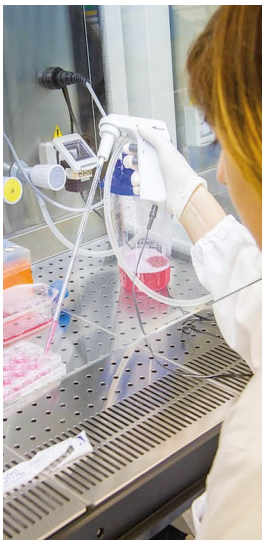
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genova. Giovane mamma stroncata dall'eroina accanto al figlio di 3 anni

Genova. Morta a 26 anni di eroina, davanti al figlio di 3. La donna è stata trovata nella sua casa a San Teodoro, quartiere collinare alla periferia ovest di Genova, dai soccorritori del 118 che hanno tentato sul posto il salvataggio; il figlioletto, ora preso in carico dai servizi sociali e ospitato in alloggio protetto, era sul divano in silenzio, dopo aver giocato con un animale gonfiabile, vicino alla mamma.
A dare l'allarme è stato un muratore di 33 anni, lavoratore saltuario e amico della giovane con cui, ha ammesso ai carabinieri, avevano assunto stupefacenti. Lei si era sentita male poco dopo. L'uomo è stato denunciato per aver dato l'allarme in ritardo Le indagini dovranno chiarire l'esatta dinamica degli eventi.
Ma intanto a meno di un giorno di distanza Genova registra un'altra morte per cocaina; vittima giovedì era stato un uomo di 44 anni deceduto a Sestri Ponente.

Dino Frambati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cancro, test del sangue lo svela

Ricerca Usa rivoluziona le diagnosi: sarà pronto in due anni

Vito Salinaro

Individuare, prima degli strumenti dell'attuale diagnostica, tracce di cellule cancerose nel sangue offrendo così la possibilità di curarlo prima che esso aggredisca irrimediabilmente il nostro organismo. Sono anni che i ricercatori di tutto il mondo ci provano e, in parte, le biopsie liquide hanno avvicinato il risultato. Ma quanto svela la prestigiosa rivista *Science* su una ricerca a guida statunitense autorizza, stavolta, a essere ottimisti. Perché il team della Johns Hopkins University di Baltimora ha messo a punto un test, potenzialmente "universale", in grado di individuare le piccole tracce di Dna mutato che i tumori rilasciano nel flusso sanguigno, assieme ad alcune proteine: si tratta di 16 geni mutati su influenza della malattia e di 8 proteine che lo stesso male tende a stimolare rendendole in qualche modo rintracciabili. Sono queste le "spie" del cancro che il test del sangue ha svelato per la prima volta con questa modalità. E, da ieri, con una risonanza mondiale.
I ricercatori hanno arruolato 850 volontari sani e 1.005 pazienti oncologici, sottoponendoli al nuovo esame, chiamato "CancerSeek": ebbene, l'analisi ha scovato le neoplasie con un'affidabilità che varia, a seconda dei casi, dal 69 al 98%, per otto tumori, non ancora diffusi ad altri organi, quindi non metastatici: ovaio, fegato, stomaco, pancreas, esofago, colon, polmone e seno. Un risultato eccellente che spinge adesso gli autori della ricerca ad allargare il test, che ha, tra l'altro, un costo non eccessivo, visto che può essere eseguire con circa 400 euro, cioè l'attuale prezzo di una colonscopia.
Si comprende bene come le potenzialità di questa diagnostica, se confermata anche dai prossimi studi, già programmati e che possono terminare in soli due anni, siano straordinarie. Tali, come scrive *Science*, da salvare tante vite. «Questo test – ha dichiarato alla *Bbc* uno dei ricercatori, l'italiano Cristian Tomasetti, "cervello in fuga" negli Usa, come si definisce, e che ha sviluppato un algoritmo matematico che distingue i pazienti sani da quelli malati – può avere davvero un enorme impatto sulla riduzione della mortalità per cancro perché se tutto va come deve, potrà essere effettuato da tutti, una volta all'anno». Fra le otto neoplasie indagate, infatti, «ve ne sono alcune che non dispongono di programmi di screening precoce. Si pensi al cancro del pancreas – ha evidenziato Tomasetti –, che dà luogo a pochi sintomi e per questo viene scoperto sempre in fase avanzata».
Nella squadra internazionale che ha effettuato la ricerca c'è anche l'équipe di un ospedale italiano: è il San Raffaele di Milano, che ha contribuito agli studi proprio con il Centro Pancreas, guidato dal professor Massimo Falconi, in questi giorni negli Usa. «Si apre una finestra nuova sul futuro degli screening per i tumori – ha detto ad *Avvenire* il chirurgo Gianpaolo Balzano, dello staff di Falconi –: con un unico prelievo di sangue sarà possibile individuare la presenza di otto tipi di tumore, tra cui il pancreas. Il test è in grado di distinguere il tipo sulla base delle proteine specifiche e dei frammenti di Dna mutati, poi analizzati in un algoritmo che dà una diagnosi finale. Per quanto riguarda il pancreas – ha aggiunto – questo test potrebbe rappresentare un esame di screening da utilizzare soprattutto nelle persone a rischio, appartenenti a gruppi familiari o affetti da sindromi genetiche che predispongono alla malattia».
Così Tomasetti ha riassunto la prossima tabella di marcia: «Fino a questo momento il test è stato provato su circa 2mila persone, quest'anno verrà fatto su 10mila donne in salute e, se i risultati saranno buoni, come ci auguriamo, verrà esteso a 50mila persone». L'obiettivo finale è tracciato: diagnosticare il cancro prima della comparsa dei sintomi.

Costa poco e in 2.000 persone ha svelato 8 tipi di tumori con un'efficacia tra il 69 e il 98%. Nel team il San Raffaele di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monselice. Anche la gallina mangia cemento

Microinquinanti cancerogeni nei Colli Euganei, battaglia sulle analisi

Luca Bortoli
Padova

Il Parco regionale dei Colli euganei inquinato quanto la zona industriale di Padova che sorge attorno all'inceneritore? L'interrogativo inquieta la popolazione, e prima di arrivare a una risposta definitiva occorre prudenza. Sta di fatto, tuttavia, che i tecnici dell'Agenzia regionale per l'ambiente del Veneto sono pronti a tornare sulle pendici del Monte Ricco, sito di interesse comunitario nei comuni padovani di Monselice, Este e Baone: urge fare chiarezza sul caso di inquinamento al centro dell'attenzione sin dalla fine di novembre.
I rilievi Arpav che verranno effettuati nei prossimi giorni, su richiesta del comune di Monselice, dovranno stabilire la reale presenza di microinquinanti organici come diossine, furani, Pcb (PoliCloroBifenili) e Ipa (idrocarburi policiclici aromatici) in un'area che, pur facendo parte del parco naturalistico, è la "capitale" italiana del cemento: in 5 chilometri quadrati sorgono tre impianti, di cui oggi solo uno è attivo e appartiene al colosso Buzzi Unicem.
A dare la stura a questo nuovo caso di inquinamento veneto era stato uno studio indipendente, denominato Chicken POPs, commissionato dal locale comitato «Lasciateci respirare» al biologo Federico Grim della Ecoscreen di Trieste. A mettere fine a decine di anni di supposizioni sulla qualità dell'area nel distretto del cemento erano così arrivati dati tali da fare accapponare la pelle. Analisi condotte su una gallina ruspante scelta a caso in una proprietà privata che confina con una scuola materna e un'elementare – e a poche centinaia di metri da un liceo e una media – avevano dimostrato la presenza delle sostanze di cui sopra in concentrazioni tre volte superiori al limite consentito. Sostanze considerate dalle autorità internazionali, come lo Iarc, cancerogeni di tipo 1; mentre i Pcb risultano anche interferenti ormonali con effetti immediati sull'apprendimento e sulla fertilità femminile.
In seguito a questa prima denuncia, Arpav aveva già condotto nelle scorse settimane rilievi che apparentemente avevano stemperato la tensione. Finché nei giorni scorsi l'analisi dell'associazione padovana Idea (Iniziative divulgazione etica ambientale) non ha lanciato un secondo allarme. Nella relazione Arpav viene certificato nero su bianco, scrive Idea, «il superamento per due valori dei limiti di legge degli Ipa e il generale superamento delle soglie di attenzione dei valori di diossine, furani e Ipa nei due campioni prelevati nelle aree interessate direttamente dalle ricadute dei fumi della cementeria (tra cui la scuola elementare Cini di Monselice)».
Emerge dunque che i valori di questi inquinanti nei pressi delle cementerie sono paragonabili a quelli che si rilevano a Camin, località in cui sorge il termovalorizzatore, in piena zona industriale di Padova. «È assurdo che Arpav nelle sue recenti analisi – attacca Francesco Miazzi del comitato "Lasciateci respirare" – imputi i valori di Ipa alle auto delle maestre che si occupano il parcheggio della scuola, ignorando la presenza di un impianto che inquina quanto 300 mila auto che percorrono 10 mila chilometri all'anno e che ha il camino proprio all'altezza della scuola».
Non rimane dunque che attendere gli esiti dei nuovi sei carotaggi che l'agenzia si appresta a praticare nelle zone sottoposte ai venti dominanti. Una campagna a cui si aggiungerà in seguito l'intervento dell'Ispra, come ha spiegato ieri l'assessore all'ambiente di Monselice Gianni Mamprin.

A sinistra: una delle cementerie al centro delle polemiche. Sopra e sotto: la mobilitazione di associazioni, donne e famiglie in campo per chiedere un monitoraggio più stringente della qualità dell'aria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Parco o inceneritore, ma chi mette i soldi?

Alta l'attenzione dei comitati e dei cittadini verso la durata delle licenze e le ipotesi di riconversione

Le cementerie dei Colli Euganei sono sotto i riflettori da tempo. E non solo per la recente acquisizione da parte di Buzzi Unicem della cementeria di Monselice, già si proprietà CementiZillo. L'impianto oggi è l'unico attivo dei tre che sorgono in zona e dà lavoro a circa 130 persone.
L'attenzione dei comitati e dei cittadini è alta per l'ipotesi più volte paventata di sostituire il carbone coke con il Css (combustibile solido secondario, tradotto: rifiuti) per alimentare la produzione. Un'ipotesi che nel corso del 2016 è diventata qualcosa di più, dal momento che il comitato tecnico provinciale per l'ambiente ha dato il via libera all'utilizzo del Css, trasformando di fatto il cementificio in un inceneritore.
Dopo la sollevazione popolare, le autorità locali hanno bloccato il permesso e oggi nel comune di Monselice è attiva una speciale commissione di cui fanno parte anche rappresentanti della società civile. L'assessore all'ambiente Mamprin ha recentemente parlato di "dismissione programmata" per questo impianto, ma l'autorizzazione ambientale a operare di cui Buzzi è in possesso non scadrebbe nel 2021, come più volte ribadito anche dalle pubbliche amministrazione, bensì nel 2029 perché il gruppo è in possesso della certificazione Emas.
Tempi lunghi dunque. Nel frattempo, sette giorni fa, Italcementi ha presentato un masterplan con una serie di ipotesi per la riconversione e il recupero del proprio cementificio dismesso. Al di la delle idee (Parco delle energie rinnovabili, agricoltura biologica, museo dei parchi europei), la vera partita per il futuro dell'ex sito industriale si giocherà sulle risorse economiche. Che starà al comune scovare nel pubblico: missione (im)possibile.

Luca Bortoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smog

Bruxelles convoca l'Italia: per le polveri sottili fuori norma da 12 anni

Giovanni Maria Del Re
Bruxelles

È un vero ultimatum, con tanto di convocazione a Bruxelles, quello che ieri la Commissione Europea ha lanciato all'Italia e altri 8 Stati membri già nella fase finale della procedura d'infrazione (Germania, Francia, Spagna, Regno Unito, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania e Slovacchia) per violazione delle norme sull'inquinamento dell'aria (biossido di azoto e particolato). I rispettivi ministri dell'Ambiente sono chiamati il 30 gennaio a Bruxelles dal commissario competente Karmenu Vella.
Un incontro, spiega la Commissione, «per dare la possibilità di dimostrare che saranno presi i necessari passi per correggere l'attuale situazione senza indugio». La riunione giunge «alla fine di un lungo, troppo lungo periodo di offerte di aiuto, di consigli e di avvertimenti». Ora «la Commissione non avrà scelta che procedere con un'azione legale», e cioè il deferimento alla Corte europea di giustizia, come già capitato a Bulgaria e Polonia.
Bruxelles parla della «gravità e dell'urgenza dell'inquinamento dell'aria», ricordando che secondo l'Agenza europea dell'ambiente (Eea) in Europa muoiono ogni anno 400.000 persone a seguito dell'inquinamento atmosferico, molti di più si ammalano di malattie cardiovascolari e respiratorie, con un costo stimato in oltre 20 miliardi di euro l'anno per le spese sanitarie e la ridotta produttività sul lavoro.
L'Italia risulta inadempiente anzitutto sul fronte dell'obbligo di riduzione del particolato (PM10, le cosiddette polveri sottili, causate da riscaldamento, trasporti, industria e agricoltura), con 66.000 morti l'anno solo nella Penisola, che secondo l'Eea è «lo Stato membro più colpito in termini di mortalità connessa» a questo inquinante.
L'Italia e altri 15 Stati membri (inclusi quelli nella fase iniziale della procedura) avrebbero dovuto attuare le norme in materia entro il 2005: sono passati 12 anni. Il Belpaese è sotto procedura anche per il biossido di azoto: in questo caso sono trascorsi 7 anni dal termine per l'adeguamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMS0yMlQxNTowMjoxNSMj1ZFUg==